

ANGELA MARASSO-DOGLIOTTI

L.O.C. Lega Obiettori Coscienza
Via Venaria 85/8 - 10148 TORINO
Tel. 28.62.01

REGISTRATO G5

PERCHE' SONO ANTIMILITARISTA E QUALI IMPLICANZE POLITICHE
CIO' COMPORTA.

Partendo da una sommaria analisi globale (da approfondire e verificare) della situazione socio-politica odierna che tenga conto il piu' possibile di tutte le cause in essa agenti, cerco di individuare una linea ed una prassi che giustifichino l'esistenza di un gruppo politico che si definisce antimilitarista e che gli diano una collocazione politica precisa.

La discriminazione piu' grande che divide oggi gli uomini nel mondo passa per la gestione del potere: da una parte chi ne esercita la gestione, dall'altra chi lo subisce anche se crede illusoriamente di esercitarlo attraverso istituzioni ormai quasi svuotate di significato sostanziale quali sono quelle della democrazia formale.

Per potere intendo qui quello, in senso ristretto, dato dal capitale, dal possesso degli strumenti di produzione, dal denaro in genere, dal privilegio ed oggi anche dalle nuove forme di potere che sono in esercitate dai burocrati, dai tecnocrati dagli arrampicatori sociali premiati, in una societa' competitiva, premiati attraverso la selezione del piu' "meritevole". *1

Questo fatto fa si che si creino situazioni strutturali di disegualianza, ingiustizia, sfruttamento, violenza.

Per il fatto stesso che non e' solo il possesso degli strumenti di produzione che da il potere (anche la burocrazia e la meritocrazia, per esempio) sarebbe certamente semplicistico ritenere causa unica di tali effetti quella di natura esclusivamente economica.

Anche se ritengo che tale causa sia quella prioritaria, credo pero'

che vi sia tutta una complessa costellazione di cause concomitanti ed interagenti che sono sovrastrutture quali le culture , i costumi, le morali collettive, i miti, i giudizi , che entrano in gioco con i fattori soggettivi dell'individuo influenzandone la coscienza ed essendone a loro volta modificati.

L'azione politica fatta in base a questa sommaria analisi tende naturalmente ad un cambiamento radicale di direzione per cui il potere sia esercitato dal basso, cioè' da tutti e non a livello di vertice da chi e' piu' fortunato, piu' "arrivato", e piu' ricco.

Perche' allora fare un'azione in senso antimilitarista e non specificatamente anticapitalista o altro; perche' scegliere di lottare come gruppo contro l'esercito e non contro la fabbrica?

Qui si inserisce il discorso su una strategia non-violenta e sulla sua giustificazione.

Un gruppo puo' definirsi non-violento, secondo me, non partendo da una concezione di non-violenza integrale e dogmatica, che puo' essere rispettabilissima ma che e' probabilmente un alto valore etico solo di pochi "profeti" e che non sempre puo' risolvere problemi politici nel senso di collettivi, ma adottando un metodo che nella attuale nostra situazione storica sia un intervento attivo che miri anziche' allo scontro frontale delle classi con tutti i suoi difetti (proletari contro proletari, inevitabili soppressioni , violenza fisica ecc...) allo svuotamento dal di dentro di un centro di potere quale l'esercito, alla sua distruzione nonviolenta perche' fatta fin dove e' possibile per estinzione, per nullificazione di potere.

Questo con gli strumenti dell'obiezione, della diserzione, della propaganda tra i militari, del rifiuto dell'obbedienza per far si che

un cambiamento di potere a lunga scadenza (poiche' non siamo in una situazione prerivoluzionaria) avvenga senza interlocutori, senza controparte schierata, allenata, esercitata, preparata per l'esercizio della violenza e della repressione di ogni rinnovamento interno.

Questa linea di condotta politica mira a suscitare inoltre un movimento di opinione che si basi sulla disobbedienza civile, sulla rivoluzione nonviolenta permanente delle strutture e delle sovrastrutture (riv. anche culturale) come strumenti per un cambiamento radicale progressivo e non riformista ed inseribile nel sistema .

*1 Qui si potrebbe aprire tutta una parentesi sul "piccolo potere" che tutti cercano di crearsi e che nelle singole situazioni esistenziali effettivamente si creano (il padre capo famiglia, il maestro autoritario in classe, il caposquadra in fabbrica...) che pero' riconferma solo, secondo me, una effettiva situazione permanente di inferiorita' che e' dimostrata proprio dal tentativo di crearsi un qualche potere essendo esclusi dalla gestione di quello reale che riguarda la cosa pubblica.

Angela Maras